

APRILE 2001

IL FOGLIO della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 112

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

I LAVORATORI VEGLIANO CON IL LORO VESCOVO

Lunedì 30 aprile - ore 20,45
presso la ditta Whirlpool - Cassinetta di Biandronno (VA)

"Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sè grandi speranze ed inquietanti interrogativi. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di godere la pace? Oppure le competizioni economiche e le rivalità tra i popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore? La sfida insomma è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione" (Giovanni Paolo II).

Stiamo affrontando i **tempi della new-economy** con tutti i cambiamenti e gli adattamenti che essa comporta. La Giornata della Solidarietà ci ha aiutato a ripensare al cammino che la nostra società sta compiendo, coinvolta in una trasformazione epocale dall'inizio del secolo scorso, che si pone nella linea delle grandi scoperte (automobile, radio, aeroplano, internet) e delle grandi risorse energetiche (il vapore, l'elettricità, il petrolio, l'atomo) che hanno trasformato il lavoro e la vita delle persone.

Ritrovarsi a pregare e a riflettere con il Cardinale alla vigilia del 1° Maggio, in un'azienda della Zona di Varese, ci porta a ripensare al lavoro che cambia, al nuovo che si profila imprevedibile, alla nostra mentalità che si deve adattare per vivere e guidare la realtà in evoluzione.

1. Siamo nell'*era dell'accesso* (J. Rifkin), come una porta che si apre su uno scenario in cui idee e conoscenze saranno i generatori della ricchezza.
2. Sorgono nuove opportunità, nuovi lavori, lavori buoni e lavori cattivi.
3. Cresce l'orario di lavoro di fatto e questo ci obbliga ad affrontare situazioni difficili, ad essere un po' degli acrobati: l'uso del tempo diventa una sfida. Ci si sente invogliati a spendere energie, sottraendo tempo prezioso alla famiglia, al lavoro di cura, al tempo libero.
4. Sale la disuguaglianza tra ricchi e poveri, tra competenti e non competenti, tra occupati e disoccupati, tra giovani e anziani. Il fenomeno riguarda le persone e le nazioni: aumentano anche gli squilibri tra paesi industrializzati (che rappresentano il 15% della popolazione del pianeta) e gli altri che, non avendo accesso alle nuove tecnologie, sono condannati a rimanere indietro, almeno per ora.
5. Aumentano però insieme, tra noi, il disagio e l'insicurezza, l'ansia e la paura: sul futuro, sul lavoro, sulla convivenza, sulla possibilità d'incidere positivamente sulla società, sulla speranza, sulle povertà e le disuguaglianze, sulle nuove generazioni.

Ci chiediamo che cosa fare nel nostro tempo, **quali parole nuove** il Signore ci può far pronunciare, quali immagini di cammini ci suggerisce, quali speranze immettere nel mondo del lavoro.

- Ogni *impegno* a superare le solitudini e a ricercare un cammino comune è *speranza*.
- Ogni *tentativo* di proporre soluzioni che tolgono dalla emarginazione è *vita*.
- Ogni *sforzo* per insegnare ad utilizzare le nuove tecnologie è *prospettiva operosa*.
- Ogni *accordo* che sostiene e fa trovare un lavoro crea *sicurezza*.
- Ogni *sollecitazione* che fa uscire dalla rassegnazione costruisce *dignità*.
- Ogni *accompagnamento* che incoraggia le persone in difficoltà apre all'*autonomia*.
- Ogni *solidarietà* che non abbandona le persone al proprio destino, ma le inserisce in una attenzione comune di scelte e di soluzioni porta *fiducia*.

Come comunità cristiana siamo interpellati su:

- il diritto ad un lavoro dignitoso per tutti e la sfida a coglierne il senso per la nostra vita personale, familiare, sociale e di fede
- la convivenza multietnica, rispettosa delle persone e delle giuste regole
- il rispetto dell'ambiente e la ricerca sempre più concreta di uno sviluppo globale sostenibile
- il benessere, i nuovi stili di vita e la riduzione dei consumi inutili
- il primato della persona e dei suoi valori nella ricerca scientifica
- la costruzione di un mondo più solidale nei confronti delle popolazioni accerchiate dalla fame e delle malattie
- il cammino della giustizia, rivedendo gli attuali modelli economici, culturali e politici
- la scelta dell'unità tra i popoli e la pace, sempre più insidiata da tanti squilibri e conflitti.

Tutto questo ci rimanda alle riflessioni liberanti della Scrittura: il nuovo mondo, la nuova terra, la nuova alleanza, la nuova Gerusalemme, fino ad arrivare all'*Uomo nuovo*, alla vita nuova, allo Spirito nuovo.

La Comunità Cristiana sente la responsabilità di rendere concreti i contenuti di queste speranze riprendendo la vocazione che Gesù ci offre come "popolo delle beatitudini".

"In ascolto dei giovani lavoratori"

Il Vescovo ne incontra alcuni il primo maggio: e noi?

Il tradizionale incontro del Vescovo con i giovani lavoratori in occasione del 1° maggio si inserisce, quest'anno, nel cammino delle "Sentinelle del mattino", privilegiando l'ascolto delle domande, delle aspettative, dei valori di cui i giovani che lavorano sono portatori.

L'incontro col card. Martini, il tardo pomeriggio del primo maggio in centro a Milano, avrà un valore simbolico e coinvolgerà alcuni delegati e giovani lavoratori di "Sentinelle" (sono possibili segnalazioni di nominativi in Pastorale del lavoro) insieme ad altri giovani che, in alcune parrocchie milanesi, stanno sperimentando degli itinerari differenziati per lavoratori, secondo quanto previsto dal programma di pastorale giovanile di quest'anno.

Un appuntamento numericamente ristretto e a livello centrale intende sollecitare analoghe iniziative con i giovani lavoratori a livello territoriale (oratorio o decanato) in date e modalità scelte autonomamente. La proposta potrebbe essere un semplice incontro, magari una cena, con i giovani lavoratori: per conoscersi, parlare della loro esperienza di lavoro e segnalare le varie opportunità (in particolare la Festa Nazionale dei giovani lavoratori a Bari il 9 e 10 giugno cui saremo presenti come "ambrosiani") secondo quanto proposto dal sussidio **"In ascolto dei giovani lavoratori"**.

(Internet: www.diocesi.milano.it/sentinelledelmattino)

Di fronte all'impegno sociale e politico: le responsabilità e i compiti della comunità cristiana

Sono a noi tutti noti le difficoltà e i problemi della transizione attuale, così come evidenti sono i cambiamenti avvenuti in questi anni sotto il profilo sociopolitico, tanto che non è forse esagerato parlare di un vero e proprio terremoto. Al cambiamento e al forte sommovimento, tuttavia, non è ancora seguito un definitivo assestamento: l'instabilità continua ad essere il carattere più evidente della odierna situazione politica.

In questa sede non intendiamo certo affrontare le questioni legate all'attuale fase sociopolitica, né tantomeno discuterne le cause e i possibili rimedi. Il nostro obiettivo è invece circoscritto e specifico: ci mettiamo in un'ottica pastorale ed educativa, e ci domandiamo quali sono le responsabilità e i compiti della comunità cristiana in questo tempo.

La comunità cristiana deve certamente evitare il rischio dell'indebita intromissione nelle vicende politico-elettorali, ma deve altresì fuggire dalla tentazione dell'afasia, dell'equidistanza a-valutativa, del ripiegamento intra-ecclesiale. Se non deve lasciarsi coinvolgere direttamente nel confronto tra le parti politiche, essa deve essere interessata e partecipare alla vita della comunità civile, sia richiamando ai principi di riferimento riconducibili al bene comune, sia educando – come il cardinale Martini ha ricordato recentemente – la sensibilità, il gusto e la capacità di discernimento e di scelta dei cristiani.

La complessità dei problemi ci obbliga a non confondere le prospettive temporali e a non appiattare l'azione della comunità cristiana sul compito di dare indicazioni nell'imminenza degli appuntamenti elettorali. La nostra responsabilità e il nostro lavoro – non è inutile richiamarlo – devono dispiegarsi su prospettive di più ampio respiro, senza lasciarsi intrappolare nella stretta contingenza di una scadenza elettorale. Articoliamo pertanto le nostre riflessioni sulle responsabilità della comunità cristiana in tre capitoli fondamentali che si riferiscono rispettivamente al lungo, medio e breve periodo.

1. I compiti di lungo periodo: riaffermare la scelta religiosa nel tempo della pazienza

1.0. Perché si dia una presenza cristiana nella società ci vogliono cristiani autentici, protesi alla coniugazione tra fede e vita quotidiana e, quindi, al confronto con le dimensioni storico-concrete dell'esistenza umana (l'economia, il lavoro, l'azione politica...). Avere attenzione alla dimensione sociale e politica significa porre l'interrogativo circa la capacità della fede di incontrare, illuminare, guidare, contagiare la vita quotidiana delle persone, dando significato alle diverse realtà e dimensioni che la compongono.

1.1. La prospettiva irrinunciabile in cui la Chiesa – come tale e attraverso tutti coloro che, singoli o associati, agiscono in suo nome e, in qualche modo, la rappresentano – si pone è quella della scelta religiosa, intesa come affermazione del primato di Dio e del Vangelo. Essa deve tenere ferma la priorità assoluta del compito educativo e della formazione delle coscienze, affinché il Vangelo vissuto e pensato possa, come deve, essere germe e fermento di cultura e di azione nella storia. Si tratta di concorrere a plasmare cristiani autentici e coraggiosi e comunità cristiane evangelicamente alternative: solo una comunità cristiana nuova e rinnovata dai fermenti evangelici può fecondare la società civile e fermentarla nei suoi valori più genuini (generando anche esperienze collettive e associative di presenza e animazione civile).

Ai fedeli laici – singoli o associati, che agiscono a nome proprio animati da coscienza cristiana – spetta, invece, adentrarsi nelle pieghe complesse della storia e rischiare anche di sbagliare su questioni etico-civili e politiche controverse e opinabili, senza che questo coinvolga i Vescovi e la Chiesa nel suo insieme. Laici così, autenticamente liberi e responsabili e, quindi, da rispettare nella loro relativa autonomia, vanno educati e fatti crescere: occorrono, infatti, uomini nuovi (più e oltre che nuovi protagonisti) per dare un'anima alla società e alla politica, cristiani laici con una solida spiritualità.

1.2. A questo compito educativo occorre dedicare l'attenzione prioritaria e gli sforzi della comunità cristiana, senza pretendere di vederne subito i frutti e avendo fiducia nella forza del seme gettato.

Urge pertanto rivestirsi di una virtù essenziale: quella della pazienza, che non è però da intendere come rassegnazione, sfiducia, attesa disimpegnata che le cose cambino. La pazienza è il coraggio e la forza di accettare che "ci voglia il tempo che ci vuole": il seme ha i suoi tempi di maturazione e di crescita, che sono quelli di Dio e quelli della libertà umana che vi aderisce.

La pazienza va di pari passo con la fermezza, perché essa è anche disponibilità a "pagare di persona" per le proprie idee e le proprie scelte, purché queste siano proposte e operate con autentica prudenza, intesa quale capacità di scegliere ciò che qui e ora appare come il meglio per il bene comune. In questo senso, la pazienza si coniuga con la viva e umile coscienza della "provvisorietà e precarietà" di ogni scelta politica, compresa la migliore.

1.3. In tal senso, la Chiesa diocesana, in ogni sua articolazione, deve sostenere l'impegno dei singoli e il ruolo dei cristiani nella società. Nella catechesi ordinaria in parrocchia, per esempio, occorrerebbe aiutare i giovani e gli adulti a riscoprire il tema conciliare della vocazione dei laici ad operare nelle realtà secolari per "costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo". Uguale importanza andrebbe conferita alla riscoperta dei "luoghi dell'impegno", così come segnalati dal Sinodo 47°: il mondo della cultura, il lavoro e l'economia, la politica, l'amministrazione della giustizia, la pace e i diritti umani, la questione ambientale.

2. I compiti di medio periodo: coltivare gli ambiti di una presenza sociopolitica

2.0. Si deve naturalmente fare i conti con le ragioni di un disimpegno rispetto alla vita sociale e politica. Il cristiano non è immune dal ripiegamento privatistico che caratterizza il cittadino di questa nostra società; anch'egli risente della pressione consumistica e della cultura individualista. Il cristiano, inoltre, non è esente da una certa diffidenza e, quindi, da quella disaffezione nei confronti della politica che sembra contrassegnare il nostro momento storico. Il cristiano risente, poi, della fine traumatica della stagione democristiana, che ha alimentato atteggiamenti contrastanti e sollecitato cambiamenti non ancora metabolizzati.

2.1. Il primo compito a cui accingersi, in una prospettiva di medio periodo, è la maturazione di uno stile di partecipazione e di presenza nel sociale. Occorre educare a una lettura della situazione, non piegata alle suggestioni troppo spesso imposte dai media, e a uno stile di presenza nella storia dei nostri giorni ispirati, l'uno e l'altra, alla luce della fede e, quindi, improntati ad atteggiamenti virtuosi quali la pazienza, la forza, la sobrietà composta della tolleranza, il silenzio operoso e indaffarato, la magnanimità.

2.2. In questo quadro di fondo, quali percorsi e quali ambiti della presenza privilegiare? Occorre declinare l'ampio spettro delle opportunità, ripartendo dalla società stessa e dal mondo vasto e articolato del volontariato. I cattolici sono da sempre molto presenti nel sociale: è un tipo di presenza che oggi non perde per nulla il suo valore, se solo si considera la necessità di ricostruire dal profondo il tessuto della nostra comunità civile.

D'altro canto, si deve subito ribadire che ogni sforzo generoso e disinteressato non può da sé bastare, dovendosi invece aprire alla prospettiva politica, aspirando cioè alla costruzione della città di tutti e favorendo la partecipazione di ciascuno al progresso e alla giustizia. L'obiettivo cui tendere è pensare politicamente in grande, ovvero mirare a un disegno di società più compiuto, superando la riduzione dell'impegno politico alla promozione di singoli temi e problemi, magari qualificati come "cattolici": la politica, infatti, deve avere di mira l'edificazione complessiva di una città a misura d'uomo e i singoli temi o provvedimenti, compresi quelli particolarmente cari alla coscienza cristiana, vanno proposti in quanto fattori che concorrono al bene di tutti e di ciascuno, secondo una visione di bene comune concreta, ampia e lungimirante.

2.3. L'impegno dei credenti deve quindi riversarsi nei primi e più quotidiani ambiti di vita sociale, costituiti dal lavoro, dall'attività sindacale, dalla scuola, dall'organizzazione del tempo libero, dalle realtà a tutela della salute. Nella concretezza di questi "luoghi primari" si possono realizzare alcune grandi aspirazioni dell'uomo: la realizzazione di sé nella vita professionale; la creazione e l'equa ripartizione delle risorse; la promozione del "sapere" e del benessere; la creazione di opportunità per i giovani e per i soggetti meno tutelati. In questi ambiti, come del resto nel caso del volontariato, è più agevole riconoscere la capacità umana di proseguire l'opera creatrice di Dio, affidata all'autonoma responsabilità di ogni donna e di ogni uomo.

2.4. Particolare attenzione deve pure essere dedicata all'animazione culturale del territorio. È questo un ambito a cui le nostre comunità cristiane dimostrano di non credere appieno e sul quale non investono con larghezza di risorse e di mezzi. Associazioni, fondazioni, gruppi culturali possono diventare nella nostra diocesi luoghi di confronto e preziose agenzie fertilizzatrici della società civile. Essi consentono, infatti, di lavorare alla creazione di quel tessuto comune di valori su cui le differenze possono trascorrere in modo non devastante: la crisi dei valori e la pluralizzazione dei riferimenti etici richiedono la ricostruzione di un comune linguaggio morale, ossia di un codice etico e pratico socialmente istituito, senza il quale si impoverisce di senso la libertà dell'individuo e degrada la convivenza sociale.

2.5. Altro fondamentale compito per i cristiani è quello di rimotivare al gusto di una partecipazione in campo politico. Si tratta di un impegno importante in una società dove prevale una concezione rivendicativa e contrattuale della propria appartenenza civica. Il difficile momento non deve incoraggiare l'astensione e il rifiuto della politica, ma sollecitare la responsabilità individuale e dei soggetti sociali. È da vedere come un serio pericolo l'affermazione dell'idea che si possa fare a meno della politica o che sarebbe meglio affidare la gestione della "cosa pubblica" a un'élite di specialisti o a una corporazione di tecnici. Si delinea un compito cui il cristiano e la Chiesa non sono ovviamente estranei: quello di riscattare le ragioni della politica vera che, nella tensione alla costruzione del bene comune, cerca di fare una sintesi alta tra aspirazioni, bisogni, progetti e risorse disponibili. La democrazia sta nel partecipare consapevolmente e responsabilmente, esprimendo le proprie legittime preferenze programmatiche ed etico-

politiche di fronte alle alternative (mai del tutto soddisfacenti, è bene ricordarlo e tenerlo presente come un dato in qualche modo ineliminabile) che ci vengono proposte.

3. I compiti di breve periodo: partecipare e scegliere dentro il contesto attuale

3.0. Nell'attuale contingenza – più che offrire indicazioni sulle scelte politico-elettorali e oltre a ricordare i criteri che le devono guidare – le comunità cristiane dovrebbero aiutare i cristiani a maturare un giudizio critico e, soprattutto, a far proprio un corretto modo di intendere l'azione politica. Si realizzerebbe, infatti, un significativo passo avanti se la nuova situazione determinatasi negli ultimi anni fosse l'occasione per ripensare il senso stesso – quindi il valore, il “posto” – che la politica assume per i cristiani e per ogni cittadino. Tra i tanti, ci soffermiamo su quattro nodi problematici che ci paiono di particolare importanza, sui quali è urgente un cammino di crescita e di maturazione personale e comunitaria.

3.1. *Tra globalità e parzialità*

La politica, in quanto costruzione della città dell'uomo, è forma e modalità alta di vivere la carità. In questo senso, quindi, essa può essere via alla santificazione personale e momento rilevante di servizio e di dedizione alla comunità degli uomini.

Tuttavia, essa ha in sé dei limiti intrinseci: appartiene alla sfera di questo mondo e, soprattutto, non è onnipotente, ovvero non è capace da sé sola di raggiungere gli obiettivi che si prefigge (maggiore giustizia ed equità, orizzonti di solidarietà, ecc.). Come tale, ha bisogno di integrarsi con altri mezzi e strumenti; deve riconoscere e rispettare il primato dell'etica; deve essere consapevole del legame e della differenza che intercorre tra beni ultimi e beni penultimi; deve essere accompagnata da una costante formazione della coscienza dei suoi operatori. Pur se attività umana di rilevante valenza etica, la politica va, dunque, sgravata da finalità non sue e, in particolare, da presunte funzioni totalizzanti, in quanto è legata esemplarmente e costitutivamente alla parzialità: centrale e imprescindibile, infatti, è il ruolo della coscienza e della libertà della persona nella costruzione e nella realizzazione dei valori.

La politica persegue la sintesi dei fini parziali, in quanto mira alla realizzazione di un progetto globale di convivenza in grado di dare volto concreto al bene comune. Nello stesso tempo, essa riconosce e ricerca la gerarchizzazione dei medesimi fini parziali, scegliendo di promuovere quelli, in spazio e tempi dati, ritiene e giudica più urgenti e decisivi in ordine alla promozione del bene comune, ponendo in essere le condizioni affinché il valore sia realizzato nella città dell'uomo e rispettando convintamente il metodo democratico, in forza del quale la determinazione del bene comune concreto non può che vedere la convergenza di cittadini di diversa opinione e cultura, di cattolici e non cattolici.

Decisivo per il cristiano, quindi, è acquisire un corretto modo dell'agire politico, che prende le distanze sia dalla pratica del compromesso sia dall'integrismo, e che invece si esprime nella sapiente gradualità della costruzione del bene comune storico, nella paziente e tenace promozione di un ampio consenso, nell'elaborazione di proposte politiche e non solo nella sterile proclamazione di principio circa valori alti e innegabili. Il che implica che si sappia distinguere la promozione della mentalità e del sentire comune circa un valore e la sua traduzione legislativa. Le più diverse circostanze storiche contingenti possono comportare che, in concreto, valori nobili e grandi debbano vedere differita una loro pur opportuna e doverosa traduzione legislativa, poiché non sono accolti e promossi democraticamente dalla maggioranza, e che, nel contempo, debbano essere perseguiti obiettivi (pure coerenti con il bene comune) meno alti nel grado di dignità, ma di più sicura attuazione concreta in quel momento storico. Ciò, lungi dal far ritenere che la verifica della verità di un valore debba essere affidata al criterio della maggioranza, deve essere vissuto con serenità e responsabilità, continuando ad adoperarsi per modificare quelle circostanze che, al momento, rendono non accolti e non compresi i valori più importanti. La gradualità, tra l'altro, lungi dal condurre ad una rinuncia o a un rinnegamento dei valori alti, può favorirne piuttosto la più probabile declinazione storica.

Occorre, quindi, promuovere le condizioni per la crescita del consenso dei cittadini, passando per le regole proprie che la comunità civile e politica si è data, per il convincimento paziente, per la gradualità del processo politico, per la graduatoria dei valori da attuare, avendo chiara e serena coscienza altresì che il livello del consenso democratico non misura i valori, ma dice la crescita del costume civile di tutti attorno agli stessi.

3.2. *Tra contrapposizioni e alleanze*

La situazione presente – pur carica di elementi di instabilità e di confusione – potrebbe essere una stagione promettente per l'affermazione della laicità della politica e quindi per il consolidamento della democrazia partecipativa: l'esperienza delle coalizioni – pur faticosa, immatura e difficile nei suoi passi – può comportare una maturazione della vita politica e democratica del nostro Paese, poiché sollecita l'interazione tra le culture e le tradizioni politico-ideologiche, non più congelate, separate e antagoniste.

Anche il cristiano è così sollecitato a ridefinire la propria azione politica dentro un quadro che presuppone alleanze e, quindi, ricerca di confronto e dialogo seri e franchi, rispetto a orgogliosi arroccamenti in nome di un'identità da preservare a tutti i costi, ma che rischia di impedire la costruzione paziente del consenso attorno a mete parziali ma più probabili nella loro attuazione. Quanto ha affermato l'Arcivescovo a proposito della tematica familiare può es-

sere ripreso anche per altre questioni cruciali del vivere civile: «Prendendo atto d'una situazione difficile e ricca di sfide, è importante non lasciarsi dominare dal panico da accerchiamento e da recriminazioni senza frutto [...] Chi potrebbe oggi sostenere che, per affermare i valori per noi importanti, basterà un'opposizione frontale alle trasformazioni in atto e un'obiezione di coscienza di fronte a ogni intervento legislativo che accetti di misurarsi con le questioni poste da un nuovo e discutibile costume?».

3.3. Tra differenze e falso pluralismo

Il non coinvolgimento della Chiesa in logiche di schieramento non si qualifica nei termini di un'asettica neutralità e non significa né l'indifferenza a qualsiasi opzione, né il silenzio: per dirla con le parole dell'Arcivescovo, si tratta di «tacere su quanto riguarda scelte immediate di schieramenti, ma di parlare invece su quanto riguarda i principi etici che reggono le scelte politiche».

Non mancano certo oggi le tematiche che hanno implicazioni politiche e che possono essere richiamate per riproporre i valori in gioco. Pensiamo, ad esempio, ai temi della famiglia e della vita, della fecondazione assistita e dell'ingegneria genetica, dell'educazione e della scuola, dell'economia, dell'occupazione e del lavoro, delle tasse e dell'evasione fiscale, dell'immigrazione e delle politiche sociali, dell'ecologia e della pace, dell'Europa e della globalizzazione...

Su queste, come su altre tematiche e sulle soluzioni politico-legislative da perseguire al riguardo, anche i cristiani, in quanto cittadini, devono laicamente sviluppare il confronto e fare le loro scelte, non senza però aver presente qualche criterio specifico di giudizio. Sono criteri, quelli qui richiamati sinteticamente, da tenere presenti nel verificare le varie proposte e nel decidere quali di esse meritano di essere appoggiate:

- a) oltre ogni malinteso primato dell'economia, l'affermazione del ruolo progettuale e regolativo della politica, non certo oscurato ma anzi presupposto dalla stessa sussidiarietà;
- b) il superamento dello status quo, al quale ogni azione politica deve essere finalizzata, rifuggendo la pacifica accettazione dei rapporti di potere esistenti e delle situazioni di ingiustizia e sperequata distribuzione delle risorse sociali;
- c) il perseguimento del carattere popolare della partecipazione e della politica, da non riservare solo alle élite e agli specialisti;
- d) la ridefinizione e il rilancio dello stato sociale, la cui doverosa verifica deve rispondere contestualmente alla logica della sussidiarietà e a quella della solidarietà, in presenza di rischi reali per gli stessi diritti di cittadinanza di fasce consistenti di soggetti;
- e) lo sforzo di tenere sempre insieme crescita economica e integrazione sociale, a partire dalla convinzione che non si danno vero sviluppo e ben-essere se appare pregiudicata la coesione sociale.

3.4. Tra "immagine" e "concretezza"

Valori e ambiti dell'impegno sociopolitico vengono ulteriormente valorizzati quando anche lo "stile" della presenza è consono ai compiti elevati cui è chiamato ogni cittadino - e, dunque, ogni cristiano - mediante l'attività politica.

Occorre anzitutto richiamare la doverosa attenzione verso i problemi concreti che riguardano la polis: troppo spesso, infatti, il dibattito politico dimentica i temi più vicini alla gente (dal lavoro alle pensioni, dalla salute alla scuola, dalla qualità dei servizi pubblici alle povertà che gravano sugli ultimi e sugli emarginati...). Risultano così trascurati e sottovalutati i progetti realistici per rimuovere ostacoli grandi e piccoli che gravano sull'esistenza degli individui e delle famiglie.

A tale proposito, sorge l'esigenza di badare meno all'"immagine" e più alla "sostanza": l'eccessiva personalizzazione della politica spinge a concentrare ogni attenzione sulla figura-immagine dei leader, ponendo in secondo piano troppe questioni legate alla vita quotidiana e ai progetti per il futuro.

Per tutto questo una maggiore coerenza fra dichiarazioni e comportamenti non può essere trascurata: per chi fa politica le posizioni pubbliche non devono contrastare con le scelte personali, gli impegni assunti e la parola data non vanno rinnegati per interessi di parte o per calcoli personali.

Il discernimento personale e comunitario, così come il confronto e il dialogo tra gli stessi cristiani impegnati su fronti politici diversi, saranno indispensabili nel difficile ma stimolante compito che ci attende nei prossimi mesi e negli anni a venire.

Conclusione

Affidiamo queste riflessioni alle nostre comunità cristiane, auspicando vivamente che – al di fuori dei periodi di campagna elettorale e di quelli a ridosso di essa – diventino occasione e stimolo per ritornare a riflettere – seriamente e serenamente, e con un briciolo di passione in più – sulle proprie responsabilità nei confronti del cammino della società civile.

Segreteria diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico
(Sito Internet: www.diocesi.milano.it/fisp)

RESPONSABILITA' PER IL CREATO

L'Ufficio nazionale ha organizzato il primo incontro dei gruppi e movimenti ecclesiali operanti nel campo dell'ambiente e della salvaguardia del creato. A rappresentare la Diocesi era presente Gloria Mari, alla quale abbiamo chiesto una breve relazione che di seguito pubblichiamo.

Per la prima volta, una ventina tra gruppi e movimenti ecclesiali operanti nel campo dell'ambiente e salvaguardia del creato si è incontrata a Roma il 24 febbraio su invito dell'*Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro* della CEI.

Tra gli enti e le associazioni convenute, che avevano risposto al questionario inviato un anno fa dalla Fondazione Lanza, vi era anche la Diocesi di Milano, rappresentata da una consacrata, membro di un'associazione locale che si occupa di salvaguardia ambientale.

Oltre alla conoscenza reciproca, che ha favorito uno scambio di informazioni, l'incontro si prefiggeva anche di offrire spunti di riflessione e di presentare l'attività finora svolta e quella che si prevede di realizzare per il futuro nell'ambito dell'ambiente, da parte della Chiesa italiana.

L'avvio ai lavori è stato dato da don Paolo Tarchi, direttore dell'*Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro*, che ha indicato il nesso tra lavoro, qualità della vita ed emergenza ambientale.

Don Tarchi ha sottolineato come sia importante la ricaduta pastorale per le comunità ecclesiali, dove una maggior riflessione per una teologia del creato dovrebbe portare a nuovi stili di vita. Dal settembre 1999 ad oggi è emersa infatti la necessità di raccordare le esperienze di base per «pensare globalmente ma agire localmente». Ha inoltre sottolineato il contributo offerto dalle Assemblee ecumeniche di Basilea, Rio e Graz per sviluppare una maggiore sensibilità alla tutela del creato.

La parola quindi è passata ai rappresentanti dei gruppi, movimenti ed enti convenuti. Tutti sono stati colti da grande stupore per come, seppur nel numero esiguo, ci fosse una tale varietà d'impegno, a cominciare dalle piccole associazioni operanti sul territorio da molti anni, ai grossi enti con più di 10.000 aderenti e un consistente impegno economico, fino ai gruppi dediti prevalentemente alla riflessione teologica.

Si è passati dai nomi suggestivi e poco conosciuti come *Centro Incontri con la natura* di Bassano del Grappa, *Oltre il Chiostro* dei francescani di Napoli, *Nocetum* di Milano alle più famose organizzazioni come le ACLI (*Anni verdi*) e le Confcooperative, tutti comunque accomunati dal sentire "la responsabilità per il creato" un impegno e un dovere da portare avanti come cristiani.

Si vuole così rispondere all'appello del Papa di *stimolare e sostenere la conversione ecologica, perché la signoria dell'uomo sulla natura torni ad essere il riflesso reale della signoria unica e infinita di Dio.*

Dall'analisi delle risposte al questionario, inviato dalla Fondazione Lanza, è emerso purtroppo che tale tema è sentito ancora in minima parte in Italia, se si pensa che su mille questionari spediti solo 58 tra enti e associazioni cattoliche hanno risposto. Tuttavia sono state segnalate esperienze interessanti, dove la pratica ecologica s'intreccia con la vita spirituale.

Altro dato di rilievo emerso dall'analisi del questionario è stato la diversità della situazione italiana rispetto a quanto accade in altre nazioni europee: in Italia è ancora molto limitata la possibilità di appoggiarsi su realtà già operanti nel campo della salvaguardia del creato per sensibilizzare in modo più ampio la comunità ecclesiale. *Quindi se si desidera promuovere una crescita capillare in questo senso - ha proseguito il dott. Mascia della Fondazione Lanza - come del resto richiesto anche dalla CCEE occorre costruire una rete di possibili referenti a partire da altre esperienze. Occorrerà riflettere se, a livello*

diocesano, sia possibile far riferimento agli Uffici di pastorale del lavoro, o alle commissioni Giustizia e pace o se, come sembra prospettarsi a Milano, si possa favorire un coordinamento tra tali realtà assieme anche al Servizio per il Dialogo e l'Ecumenismo.

E' stato inoltre sottolineato come sia importante porre attenzione alle esperienze già esistenti, portate avanti da associazioni e ordini religiosi.

Pertanto risulta necessario investire nella formazione, offrendo momenti comuni di riflessione, sia sul piano della teologia e della spiritualità della creazione, valorizzando quelle realtà che, in base al questionario, hanno mostrato di possedere un'attività significativa sulla salvaguardia del creato. Un approfondimento del rapporto con esse potrebbe permettere in diversi casi di valorizzarle come realtà "polo", capaci di offrire riferimenti ad altri gruppi e comunità

A conclusione dell'incontro sono stati offerti ottimi spunti di riflessione dal teologo di Bressanone don Karl Golser (In Ufficio c'è la relazione, chi è interessato può richiederla). Egli ha indicato la possibilità di un superamento dell'attuale debolezza dell'impegno ecologico delle Chiese *da un lato mediante una maggiore accentuazione della teologia della creazione, che ad esempio, secondo le stesse affermazioni del card. Ratzinger, negli ultimi decenni è stata molto trascurata, dall'altro mediante una più forte visione d'insieme tra Creazione e Redenzione e tramite l'annuncio del Regno di Dio e della sua dimensione escatologica.* Ha affermato inoltre *come la salvaguardia della creazione è propriamente azione di Dio, davanti alla quale noi siamo chiamati ad un atteggiamento di stupore caratterizzato da rispetto e lode, ovvero a una spiritualità della creazione e, sul piano etico, a una responsabilità verso quest'ultima.*

Per chi si è trovato a vivere un po' questa avventura profetica dell'inizio di un operato cattolico nell'ambito della salvaguardia ambientale e desidera approfondire tale impegno in modo più consapevole l'appuntamento prossimo è quello del Convegno di Assisi, dal 4 al 6 maggio, sul tema: *Il futuro della nostra terra. Responsabilità cristiana per il sociale, il lavoro, l'ambiente.*

Gloria Mari

Si ricorda a tutti che, dal 17 aprile 2001, la sede del nostro ufficio avrà la sua collocazione definitiva al **4° piano della scala C.**

Mentre rimane invariato il numero telefonico (02 – 8556341), cambierà quello del fax.

Il nuovo numero di fax sarà: **02 – 861331.**